

doris  
kareva  
in sogno  
ho visto  
il mondo

TESTO ESTONE A FRONTE

A CURA DI DANIELE MONTICELLI

BO  
MPIA  
NICAP  
OVE  
RS  
I

CAPOVERSI



DORIS KAREVA  
IN SOGNO HO VISTO IL MONDO

A cura di Daniele Monticelli

BOMPIANI  
CAPOVERSI

The publication of this book was made possible by a grant from the Tractucta programme of the Cultural Endowment of Estonia.



## **CULTURAL ENDOWMENT OF ESTONIA**

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

Progetto grafico  
Polystudio

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-8803-5

Prima edizione digitale: aprile 2024



**PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

## LEZIONE DI ARMONIA

*di Doris Kareva*

Quando ero una bimba di quattro o cinque anni desideravo carta e colori infiniti, per disegnare tutto ciò che inventava la mia immaginazione. Mio padre mi dava un pezzo del più comune cartone, un bicchiere pieno d'acqua e un pennellino di pelo di scoiattolo e mi diceva: non ti serve altro. A conferma di queste parole bagnava il pennello e schizzava un paesaggio sul cartone. Quando arrivava al margine più basso, la parte superiore del disegno aveva già cominciato a dissolversi. Questo paesaggio magico e non finito continua a essere per me un simbolo della vita umana. Abbiamo strumenti limitati ma infinite possibilità.

Nel periodo in cui mio padre fu impiegato al Conservatorio di Tallinn, il suo titolo era quello di "maestro di armonia". A me sembrava strano, perché il suo carattere collerico e la sua passione per le sigarette e l'alcol lo mettevano in contraddizione assoluta con l'ideologia della sezione aurea e del punto di equilibrio del pendolo che lui propugnava a spada tratta, da grande ammiratore

della cultura greca qual era. Solo più tardi capii: l'essenza dell'armonia non sta forse nella stabilità, ma in un movimento infinito, in un nuovo equilibrio da guadagnare a ogni istante. Forse la stabilità è possibile solo attraverso la ricerca di un punto di equilibrio, come quando si sta in piedi su una tavola da surf.

Ciò che chiamiamo bellezza non è piuttosto, nella sua essenza, grazia? La grazia, così diversa nella tigre e nella gazzella, nasce dalla percezione precisa di noi stessi e del mondo che ci circonda, dalla valutazione corretta e dall'uso ottimale delle proprie possibilità. La grazia è forza riflettuta, l'arte di arrangiarsi con poco, l'abilità di riconoscere ciò che è necessario e il coraggio di rinunciare al superfluo. La grazia nasce dalla fiducia, e anche qui le possibilità sono disperate. La fiducia del bambino è completa, perché non ha fatto esperienza della delusione. Al contrario, il pilota si fida solo grazie all'esperienza e alla controllabilità. L'amante ha fiducia (crede, spera, ama) a prescindere da tutto, rischiando tutto. L'amore acceca la paura, come la paura può accecare l'amore, si escludono vicendevolmente. La fiducia dell'amante, il suo aprirsi in tutta la propria vulnerabilità, è la più alta manifestazione di umanità. In essa si rivela la grazia suprema, la percezione del proprio posto nel mondo, della propria fragilità e contingenza e, ciononostante, la prontezza ad agire con la massima dedizione e creatività.

Una delle mie raccolte si intitola *Giorni di grazia* (*Armuaeg*). È un termine giuridico, che denota il periodo che intercorre tra la proclamazione della sentenza e l'esecuzione della pena. Tutta la nostra vita può essere intesa come giorni di grazia: siamo consapevoli della nostra finitudine, ma non del momento della nostra morte. E allo stesso tempo, essendo nati dall'amore, siamo nati per amare. Il tempo, la cui lunghezza non conosciamo ma la cui profondità possiamo percepire, ci offre la possibilità di adempiere all'amore, di fare del bene, o quantomeno di sforzarci di perseguire ciò che al momento consideriamo come il valore supremo.

Quando mio padre, nell'ultimo periodo della sua vita, perse la mobilità a entrambe le gambe e al braccio destro, ricostruì con la sola mano sinistra il suo pianoforte. Di notte, tormentato dai dolori fantasma che lo tenevano sveglio, scrisse forse le sue composizioni migliori.

Di giorno fotografava la veduta che si apriva dal balcone del suo condominio prefabbricato. Per lui ogni minimo mutamento (la comparsa di un passeggero su un balcone della casa di fronte, un uccello che passava volando, uno scroscio di pioggia) era un evento che valeva la pena immortalare. Solo anni più tardi capii come quegli incomprensibili pacchi di fotografie risuonavano a modo loro con il pezzo di cartone dalla mia infanzia. Quando lo spazio termina si apre il tempo.

Seduta sul letto di morte di mio padre, gli tenni la mano, sentendo l'anima abbandonargli il corpo. Le sue ultime parole, a occhi socchiusi, furono: "In alto... in alto..." E allora, d'istinto, compresi: quando il tempo termina si apre lo spazio.

di *Daniele Monticelli*

La struttura della presente antologia richiede qualche spiegazione. Di comune accordo con Doris Kareva ho deciso di non presentare le poesie in ordine cronologico di pubblicazione. Un approccio tematico ci è sembrato infatti un modo più interessante di affrontare i diversi aspetti della sua poetica, creando così un'antologia originale che offra al lettore italiano una possibile chiave di lettura, differenziandosi al contempo dalle raccolte dell'opera di Kareva finora pubblicate in estone o in traduzione. La selezione presentata in questo volume è comunque ampiamente rappresentativa di tutto il percorso poetico dell'autrice, includendo poesie da quasi tutte le sue raccolte, a partire dalla prima, *Päevapildid* (*Immagini di giorno*), uscita nel 1978, fino all'ultima, *Suik ja sillerdus* (*Sonno e luccichio*), del 2019.

La presente antologia è dunque articolata in sei sezioni tematiche. La prima, intitolata "Testimone", raccoglie una serie di poesie in cui Kareva si confronta con il mondo che la circonda. Il concetto di mondo ha un posto importante nell'opera dell'autrice

(per questo figura anche nel verso che ho scelto come titolo dell'intera antologia) e assume nelle sue poesie tre forme distinte: il mondo degli uomini e della storia; quello della materia, degli elementi, ribollente di un'energia primordiale al contempo creatrice e distruttrice; e quello impercettibile che va al di là dei sensi e della comprensione umana, ma che poesia, silenzio e luce rendono parzialmente accessibile. Le poesie raccolte nella prima sezione si confrontano con il mondo degli uomini e della storia. Non vi troviamo però riferimenti ad avvenimenti o personaggi storici concreti, quella di Kareva è piuttosto una riflessione universale sulla natura del male e del potere nella storia umana, la necessità e allo stesso tempo la pena di farsene testimoni, la possibilità del cambiamento, a volte invocato, altre volte pessimisticamente negato come nella poesia che dà il titolo alla sezione: "Vide tutto. / Ma non c'era nulla da fare." Kareva scrisse molte delle poesie raccolte nella prima sezione dell'antologia quando l'Estonia faceva parte dell'Unione Sovietica, dove ogni critica diretta e concreta al potere veniva censurata e poteva condurre alla repressione dell'autore. Nel 1979 Kareva fu costretta ad abbandonare gli studi all'università di Tartu a causa della crescente pressione delle autorità sovietiche sugli ambienti della dissidenza a cui la poetessa faceva riferimento. Non a caso la prima sezione dell'antologia è aperta dalla poesia *Cassandra*, originariamente pubblicata nel 1980, che si conclude con i versi: "Stai attenta. Stai attenta / Se parli muori." Per sfuggire alla censura e alle repres-

sioni, gli autori usavano spesso la cosiddetta “lingua esopica”, che impiega diversi espedienti retorici per mascherare il vero pensiero sottostante al testo, che il lettore sa però riconoscere. Le poesie della sezione “Testimone” vanno perciò spesso lette fra le righe: dietro alla “grande ruota della morte che rotolò sopra il popolo”, “il vortice segreto della parola falsa” che “turbina, adula, attrae” o la testimonianza di “anni e anni di umiliazioni e paura” possiamo per esempio vedere riferimenti velati alla ferocia e mendacità del potere sovietico.

La seconda sezione, “La paura e la meraviglia”, raccoglie poesie che esplicitano un altro aspetto centrale nell’opera di Kareva: il tema dell’incertezza, dell’indeterminatezza e dell’imprevedibilità. Da una parte siamo sempre in attesa di qualcosa di terribile, camminando “sotto il cappio della forca”, prigionieri di un “cerchio gelido”, e non ci rimane altro che “acquattarci e sperare”. Solitudine, abbandono e assenza sono motivi ricorrenti in queste poesie, mentre paura e ansia sono qui le emozioni dominanti, che Kareva esplora in tutte le loro sfumature. Anche il tema della morte è molto ricorrente, insieme a quello del destino che possiamo negare oppure accettare. Dolore e tristezza sono però per l’autrice elementi costitutivi del nostro essere umani: ci “colano dentro” e modellano il nostro spirito, diventando “la nostra più intima forma e contenuto”. Incertezza, indeterminatezza e imprevedibilità non provocano solo paura e ansia, ma diventano spesso fonti di meraviglia. In tutte le creature e nel mondo c’è un lato nascosto

e incomprensibile, di cui ogni tanto e imprevedibilmente abbiamo un'intuizione effimera, ma duratura: "Lascia la misteriosa bellezza di alcuni istanti / un riverbero nella nostra anima, anche quando / tutto è perduto." Il punto di contatto con questa realtà altra ha spesso natura onirica e Kareva giustappone spesso i mondi di vita e sogno fino a renderli indistinguibili ("foglie di un unico albero"). E la morte è la "loro sorella minore". Così paura e meraviglia, *Todestrieb* e slancio vitale si incontrano e intrecciano nelle poesie di Kareva, come negli "spettrali e misteriosi cani del deserto", che corrono attraverso i sogni dell'io lirico: pur consapevole del fatto che "la loro preda è il mio cuore", esso non rinuncia a fare a gara con i cani del deserto, perché come sentire la pienezza della vita se non si corre prima fino a "svuotarsi"?

La terza sezione dell'antologia si intitola "Riflessi" e sono raccolte qui le poesie in cui l'io lirico si confronta con un "tu". L'altro è spesso in Kareva uno specchio del sé, ha una funzione costitutiva per l'io lirico, come due particelle che quando si incontrano trasformano il proprio stato e "sono intrecciate per sempre". In questo intreccio l'io e il tu si compenetrano a volte fino a divenire indistinguibili: "Il sonno confonde: / sei tu oppure io? / Una stessa visione, una stessa anima". Altre volte, l'altro è un'assenza nostalgica o un estraneo desiderato ma irraggiungibile, a volte un effimero miraggio, spesso luogo in cui l'io lirico ritrova sé stesso: "Dentro di Te ho il mio rifugio, / Tu, mio più intimo dolore, / Tu, mia impossibile bellezza, / Tu, mio desiderio". Il tema dell'a-

more, che nelle sue varie accezioni occupa un posto importante nella poetica di Kareva, viene qui affrontato come comunione e fusione capace di annullare le distanze tra il sé e l'altro: "E mille cieli si distendevano / tra di noi, / eppure / non c'era distanza. / Un unico volto / hanno i due / che parlano la lingua / di un'unica vita." Nella poesia di Kareva, l'altro mantiene però sempre anche un aspetto sfuggente di mistero ed è spesso rappresentato in termini quasi mitici: ha scintille negli occhi "di fumo-fuoco", dalle sue orme "cresce la luce" e "sbocciano i sogni", pensando a lui i "fiumi si riempiono di latte e miele" o gli "aleggia attorno il cerchio d'argento dei sogni".

La quarta sezione dell'antologia prende a prestito il titolo di una delle raccolte più importanti di Kareva: "La forma del tempo". Il tempo è per Kareva "effimero e foriero di sorprese", "rimane" ma è allo stesso tempo "sempre nuovo". È a volte temibile, rappresentato come una sorta di mostro volante che vola basso e colpisce l'io lirico con la coda, o come una casa sull' "isola della morte" in cui c'è una brocca e chi ne beve diventa un granello di sabbia. La morte ha un posto centrale nella riflessione di Kareva sul tempo. Se la morte è nelle sue poesie un porto (a volte desiderabile) verso il quale navighiamo, a Kareva interessa piuttosto il tempo che non è ancora arrivato alla fine, quello che rimane tra la coscienza dell'inevitabile e la sua attualizzazione: "il porto è ancora nelle nebbie," scrive in una poesia: "Ho un po' di tempo ancora. / Ancora un po'. / Lo so." Il tempo ha dunque varie forme e si lega nelle poesie di Kareva a una ri-

flessione da una parte sulla finitudine, la fragilità e la caducità di tutte le cose, dall'altra sull'unicità di alcuni singoli istanti e sulla meraviglia e il nuovo che portano con sé a cui l'io lirico anela fino alla fine, anche se in questa vita "non c'è il tempo di scrivere la bella".

La quinta sezione dell'antologia è intitolata "Sfumature di silenzio" perché il silenzio è un altro dei motivi portanti nella poetica di Kareva. Il silenzio è nei suoi versi una sorta di luogo e tempo primordiale, palpitante, "il mondo in stato liquido" da cui prendono forma le parole e la poesia che "oscilla sul cardine del silenzio". Per questo nella quinta sezione sono raccolti anche i testi in cui Kareva esprime la sua idea di linguaggio e di poesia. Quest'ultima viene definita attraverso una lunga serie di metafore: "un giardino / dove si perde la testa / per trovare il cuore", "un grido / sfuggito all'ultimo esilio, / all'eterno silenzio", "la danza del linguaggio", ecc. Linguaggio e poesia possono però anche tradire o ingabbiare la vitalità del mondo: così la gerbera che la poetessa ha comparato al sole vacilla e piega la testa "sotto il peso della frase". Il linguaggio è allora niente più che indice di qualcos'altro, inesprimibile e indicibile: "La parola è un dito / che indica il potere del silenzio." E Kareva cita qui Rūmi: "Il silenzio è la lingua di Dio. / Tutto il resto è solo una cattiva traduzione." Nonostante ciò, l'ultima Kareva continua a credere anche nel potere della "parola vera", "intrepida e indifesa", che "irrompe nella luce dell'alba come un lago di montagna".

"Solo la luce" è infatti il titolo della sezione conclusiva dell'antologia. La luce, in tutte le sue forme,

è ubiqua nella poesia di Kareva. A volte rappresenta la forza vitale creatrice e distruttrice del mondo degli elementi e del divenire: è allora bagliore, lampo, esplosione, lava che consuma, luce accecante e letale, “muto e duro splendore” da cui siamo protetti nella nostra distratta quotidianità, ma che ogni tanto (come nel sogno del mondo che dà il titolo all’antologia) si rivela, cogliendoci di sorpresa, annichilendoci o cambiandoci fino a renderci irricognoscibili. Soprattutto nell’ultima Kareva la luce diventa invece punto d’accesso a un mondo diverso e altrimenti invisibile, l’infinito come “cerchio luccicante” in cui “la mente si risveglia al bagliore del silenzio”. Chi vive in questa luce, scrive Kareva, non invecchia, non si consuma e basta per tutti, è “luce che non getta ombre, / fuoco che non scotta”. In una preghiera dal destinatario imprecisato la poetessa chiede così che le sia concesso “il senso della luce nel sangue, nello spirito, / che possa riconoscere la mia via”. Questo senso della luce si associa nelle ultime poesie di Kareva al senso della pietà e della giustizia, al prendersi cura degli altri in chiara opposizione al mondo indifferente, crudele e ingiusto descritto nelle poesie presentate nella prima sezione. La sua pace e tranquillità a sua volta creano un’opposizione con il mondo sempre inquieto e mobile degli elementi e del divenire.

Molta della poesia di Kareva è costruita attorno al conflitto e all’interazione tra una serie di forze opposte e però reciprocamente necessarie, inevitabilmente co-presenti nell’esperienza umana del mondo. “La quiete è nell’inquietudine. / L’ordine nel

caos.” scrive Kareva, ma la sua poesia ha il potere di comporre questa conflittualità nell’armonia delle sue liriche, che la poetessa descrive nel breve saggio che apre questa antologia. Un’armonia che Kareva crea magistralmente attraverso il ritmo, le rime, le allitterazioni, le assonanze e un uso creativo e ludico della lingua. In traduzione è stato impossibile riprodurre tutte le sfumature sonore e ritmiche di quest’armonia, perché ciò sarebbe andato a scapito del senso delle poesie, che ho invece cercato di trasmettere con la maggiore adeguatezza possibile. Spero che questo compromesso consenta al lettore di apprezzare l’opera di Kareva anche in traduzione, avendo poi, grazie alla collana Capoversi, la possibilità di consultare i testi originali e gustarne, anche senza capirli, la musicalità.

IN SOGNO HO VISTO IL MONDO

## INTRO

Tere. Tulin tagaukse kaudu.  
Ega palju öelda ole mul.  
Tulin, kandes kaasas oma laulu –  
noor ja lootustandev. Aga hull.

Rohkem veel kui minu enda häbi,  
painab meie aja häbi mind.  
Kui ma tulin tagahoovist läbi,  
nägin mõnda, millest tardus hing.

## INTRO

Salve. Sono entrata dal retro  
e molto da dire non ho.  
Il mio canto mi porto dietro,  
giovane e gaio. Folle però.

Ancor più della vergogna mia,  
mi tormenta quella dei tempi nostri.  
Mentre percorrevo la nascosta via  
ho visto nel cortile orribili mostri

Neli kuningannat tõusid kaardilauast,  
neli ilmakaart neil oli valla.

Üks neist haaras saatusest kui kuldsest sauast,  
teine hõbemüüdi heitis allikalle.

Rändas kolmas, salamõõka kandes,  
neljas pilgeni täis kallas karika,

pillas kildudeks  
ja lootis, et saab andeks.

Quattro regine si levarono dalla tavola da gioco,  
i quattro punti cardinali nelle mani.

Una afferrò il destino come uno scettro dorato,  
la seconda gettò in un fonte una moneta d'argento.

Vagabondò la terza, portando una segreta spada,  
la quarta riempì una coppa fino all'orlo,

la fece cadere in frantumi  
e sperò che l'avrebbero perdonata.



TESTIMONE

KASSANDRA

Vihma rooste sööbib hinge.  
Sammud. Sammud. Tuul on vinge.  
Miski põletab ja pureb.

Maailm kauges klaasist majas  
joob ja priiskab oma ajas.  
Aga aeg on must kui mure.

Maa ja taevas kadund vette.  
Vaata ette. Vaata ette.  
Kui sa kõneled, sa sured.

CASSANDRA

La ruggine della pioggia ossida l'anima.  
Passi. Passi. Il vento infuria.  
Qualcosa brucia e dilania.

Il mondo nella lontana casa di vetro  
beve e dilapida nel proprio tempo.  
Ma il tempo è nero come l'angoscia.

Terra e cielo persi nell'acqua lenta.  
Stai attenta. Stai attenta.  
Se parli, muori.

Iga päev,  
iga öö  
tuleb keegi  
söestunud silmil.

Ei räägi,  
mida ta nägi  
elavas maailmas.

Ogni giorno,  
ogni notte  
arriva qualcuno,  
gli occhi inceneriti.

Non dice  
ciò che ha visto  
nel mondo dei vivi.